



*i*

# 500

ROMANZO

MATTHEW QUIRK

Sperling & Kupfer

«PANDORA»



MATTHEW QUIRK

I  
500

Traduzione di Stefano Bortolussi

Sperling & Kupfer

*The 500*

Copyright © 2012 by Rough Draft Inc.  
This edition published by arrangement  
with Little, Brown and Company, New York, New York, USA  
All rights reserved  
© 2012 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-5285-0  
86-1-12

I personaggi e gli avvenimenti narrati in questo libro sono usati in chiave fittizia. Qualsiasi rassomiglianza con persone realmente esistenti o esisite è puramente casuale e non dipende dalla volontà dell'autore.

*Per Heather*



# Prologo

MIROSLAV e Aleksandar occupavano i sedili anteriori della Range Rover ferma sul lato opposto della strada. I due serbi avevano la tipica divisa diplomatica, eleganti completi su misura, ma sembravano più furiosi del solito. Aleksandar sollevò la mano destra di quel tanto da far brillare l'acciaio della sua Sig Sauer. Un maestro di finezza, Aleksandar. Ma i due gorilla non mi preoccupavano più di tanto. Il peggio che potevano fare era ammazzarmi, cosa che al momento sembrava una delle opzioni migliori.

Il finestrino posteriore si abbassò, rivelando il volto truce di Rado. Lui preferiva formulare le sue minacce con un tovagliolo. Se lo portò alla bocca, tamponandone gli angoli. Lo chiamavano il Re di Cuori perché... be', perché mangiava cuori umani. Secondo la versione che avevo sentito, aveva letto sull'*Economist* di un signore della guerra liberiano di diciannove anni che manifestava gusti simili, e, decidendo che una simile forma di flagrante malvagità avrebbe conferito alla sua attività criminale l'aura necessaria in un mercato globale affollato, l'aveva fatta propria.

Non ero nemmeno così preoccupato all'idea che Rado



assaggiasse il mio cuore. Una cosa simile è di solito letale, e come ho già detto avrebbe semplificato il mio dilemma. Il problema era che sapevano di Annie. E il pensiero che i miei errori potessero causare la morte di una persona cara era uno degli elementi che trasformavano la forchetta di Rado nella soluzione più facile.

Lo salutai con un cenno del capo e m'incamminai. Era una bella mattina di maggio nella capitale, con un cielo azzurro come porcellana. Il sangue che mi aveva impregnato la camicia si stava seccando, rendendola rigida e ruvida. Trascinavo il piede sinistro, e il ginocchio era gonfio come un pallone da rugby. Cercai di concentrarmi su questo, di distogliere i pensieri dalla ferita al petto, perché se ci avessi pensato sarei di sicuro svenuto.

Gli uffici che avrei visitato sembravano eleganti come sempre: un palazzo di tre piani in stile neoclassico, circondato da ambasciate e cancellerie. Era la sede del Davies Group, lo studio di consulenze strategiche e affari governativi più rispettato di Washington, di cui in teoria ero ancora un dipendente. Mi sfilai di tasca la chiave elettronica e l'agitai davanti a un riquadro grigio accanto alla serratura. Niente da fare.

Ma Davies mi stava aspettando. Alzai gli occhi sulla telecamera a circuito chiuso e udii lo scatto della porta.

All'ingresso salutai il responsabile della sicurezza, notando la piccola Glock estratta dalla fondina e impugnata lungo la coscia. Poi mi voltai verso Marcus, il mio capo, e lo salutai con un cenno del capo. Lui mi fece segno di superare il metal detector, e quando lo raggiunsi mi perquisì dalla testa ai piedi in cerca di armi e microspie. Con quelle mani assassine, Marcus si era ritagliato una lunga, brillante carriera.

«Spogliati», disse. Obbedii, togliendomi camicia e pantaloni. Perfino Marcus fece una smorfia nel vedermi il petto, la pelle aggrinzita attorno ai punti metallici. Diede una rapida occhiata

sotto le mutande e parve concludere che non fossi microfonato. Mi rivestii.

«La busta», mi indicò il rettangolo marroncino che reggevo in mano.

«Non prima di giungere a un accordo», risposi. Quella busta era l'unico motivo per cui ero ancora vivo, ragione per cui ero leggermente restio a separarmene. «Se sparirò, il contenuto verrà diffuso ai quattro venti.»

Marcus annuì. Quel genere di assicurazione era tipico del settore. Me l'aveva insegnato lui stesso. Mi scortò fino all'ufficio di Davies al piano superiore e si mise di guardia alla porta mentre vi facevo il mio ingresso.

E lì, intento a godersi il panorama del centro di Washington, ecco ciò che mi impensieriva più di qualsiasi altra cosa, più ancora del coltello di Rado: Davies, con un sorriso da nonno stampato sul volto.

«Lieto di vederti, Mike. Sono contento che tu abbia deciso di tornare.»

Voleva un accordo. Voleva sentirmi di nuovo suo. Ed era proprio questo che paventavo più di ogni altra cosa: temevo che gli avrei detto di sì.

«Non capisco come le cose siano degenerate in questo modo», disse. «Tuo padre... mi dispiace.»

Morto, la sera prima. Grazie a Marcus.

«Voglio che tu sappia che noi non c'entriamo.»

Non fiatai.

«Potresti chiedere spiegazioni ai tuoi amici serbi. Noi possiamo proteggerti, Mike, possiamo proteggere i tuoi cari.» Davies mi si avvicinò. «Di' una parola e finirà tutto. Torna con noi, Mike. Basta un sì.»

E lo strano era proprio questo, di tutti i suoi trucchi, di tutte le torture. Alla resa dei conti era davvero convinto di farmi un favore. Mi rivoleva con sé, mi vedeva come un figlio, una

versione più giovane di se stesso. Doveva corrompermi, doveva possedermi, se non voleva che tutto ciò in cui credeva, il suo intero sordido mondo, venisse demolito.

Mio padre aveva preferito morire piuttosto che stare al gioco di Davies. Morire con fierezza piuttosto che vivere nella corruzione. E ne era uscito in modo semplice e pulito. Ma io non potevo permettermi quel lusso. La mia morte sarebbe stata soltanto l'inizio delle sofferenze. Non avevo alternative. Per questo ero lì, sul punto di fare un patto con il diavolo.

Mostrai la busta e mi avvicinai alla finestra. Conteneva l'unica cosa che Henry temesse: le prove di un omicidio semidimenticato. Il suo unico errore. L'unica imprudenza della sua lunga carriera. Era un pezzo di sé che aveva smarrito cinquant'anni prima, e ora lo voleva indietro.

«È questa l'unica fiducia che esista, Mike. Quando due uomini conoscono i reciproci segreti. Quando si mettono vicendevolmente alle strette. Mutua distruzione assicurata. Tutto il resto è puro sentimentalismo. Sono fiero di te. È la mossa che feci io stesso agli inizi.»

Henry mi aveva sempre ripetuto che ogni uomo ha il suo prezzo, e ora aveva scoperto il mio. Se avessi accettato, avrei riavuto la mia vita: la casa, i soldi, gli amici, la facciata di rispettabilità che avevo sempre desiderato. Se avessi rifiutato sarebbe tutto finito, per me e per Annie.

«Di' un prezzo, Mike. Lo otterrai. Cosa dici?»

Era un contratto vecchio come il mondo. Baratta la tua anima con quello che più desideri. Ci sarebbe stato da discutere sui dettagli, naturalmente. Non avevo intenzione di svendermi, ma la questione fu presto risolta.

«Ti darò le prove», dissi, picchiettando un dito sulla busta, «e la garanzia di non dovertene più preoccupare. In cambio Rado viene eliminato, la polizia mi lascia in pace, la mia vita riprende. E divento socio dello studio.»

«E da questo momento in avanti mi appartieni», ribatté Henry. «Essere socio significa anche occuparsi dei lavori sporchi. Quando troveremo Rado, sarai tu a tagliargli la gola.»

Annuii.

«Siamo d'accordo, allora.» Il diavolo mi porse la mano.

Gliela strinsi, e insieme con la busta gli consegnai la mia anima.

Ma in realtà era un inganno, un altro azzardo. Morire nell'infamia ma con l'onore intatto o vivere nella gloria e nella corruzione: non scelsi né l'una né l'altra cosa. La busta non conteneva nulla. Stavo cercando di trattare a mani vuote con il diavolo, e in realtà avevo un'unica scelta: batterlo sul suo stesso terreno.

